

## Joseph Kosuth

Per le notizie biografiche su Kosuth

■ ■ ■ ■ ■ par. 34.9.

■ par. 34.12.

Tratto da: Joseph Kosuth, *L'arte dopo la filosofia*, pubblicato per la prima volta in "Studio International", 915-919, London, 1969, ora in Joseph Kosuth, *L'arte dopo la filosofia. Il significato dell'arte concettuale*, Costa & Nolan, Genova, 2000, pp. 29, 30, 31, 33-34, 36.

254

### L'arte dopo la filosofia

Qual è la funzione o la natura dell'arte? Proseguendo nella nostra analogia sulle forme che l'arte accoglie in quanto *linguaggio* dell'arte, comprendiamo allora come un'opera d'arte sia una sorta di *proposizione* presentata nel contesto dell'arte a commento sull'arte. [...]

Le opere d'arte sono proposizioni analitiche. Vale a dire, viste dentro il loro contesto, in quanto arte, non forniscono informazioni di alcun genere su dati concreti. Un'opera d'arte è una tautologia in quanto è una presentazione dell'intenzione dell'artista: egli dice, cioè, che quella particolare opera d'arte è arte, implicando così che è una *definizione* dell'arte. Quindi, l'arte è vera a priori [...].

In realtà, è quasi impossibile discutere di arte in termini generali senza incorrere in tautologie: tentare di "afferrare" l'arte mediante qualsiasi altro appiglio significa semplicemente dirigere la propria attenzione su un altro aspetto o qualità della proposizione solitamente irrilevante per la "condizione artistica" di un'opera d'arte. Si inizia così a comprendere come la "condizione artistica" dell'arte sia uno stato concettuale.

Un'inevitabile conseguenza della libertà dell'arte dalle costrizioni morfologiche è che le forme del linguaggio, in cui l'artista struttura le sue proposizioni, sono spesso codici o linguaggi "privati"; e da ciò consegue, anche, che bisogna avere familiarità con l'arte contemporanea per apprezzarla e comprenderla. Allo stesso modo, si comprende perché "l'uomo della strada" sia intollerante verso l'arte artistica e richieda sempre l'arte prodotta in un "linguaggio" tradizionale. [...]

Riassumendo: l'arte ha in comune con la logica e la matematica il fatto di essere una tautologia; cioè, "l'idea dell'arte" (od "opera") e l'arte sono la stessa cosa e possono es-

sere valutate come arte senza uscire dal contesto dell'arte per una verifica. [...]

Da quanto si è detto, si può facilmente comprendere come la vitalità dell'arte non sia connessa alla presentazione di esperienze visive (o di altro tipo). Non è improbabile, però, che questa abbia costituito una di quelle funzioni estranee svolte dall'arte nei secoli precedenti. Dopo tutto, ancora nel XIX secolo l'uomo viveva in un ambiente visivo abbastanza standardizzato. Non gli era difficile, cioè, prevedere con che cosa sarebbe stato in contatto giorno dopo giorno. Il suo ambiente visivo, nella parte del mondo in cui viveva, era assai costante. Al giorno d'oggi il nostro ambiente esperibile è molto più ricco. Si può volare in tutto il mondo nel giro di ore e giorni, non di mesi. Abbiamo il cinema, la televisione a colori, così come lo spettacolo creato dall'uomo delle luci di Las Vegas o dei grattacieli di New York. Il mondo intero è una presenza visibile e l'intero mondo può guardare dal salotto l'uomo camminare sulla luna. In relazione all'esperienza, non possiamo certamente pretendere che l'arte o gli oggetti della pittura e della scultura possano competere con tutto questo. [...]

In questo periodo dell'umanità, dopo la filosofia e dopo la religione, l'arte può probabilmente essere una disciplina che soddisfa quanto un'altra epoca avrebbe chiamato i "bisogni spirituali dell'uomo". O, altrimenti detto, potrebbe essere che anche l'arte tratti lo stato delle cose "al di là della fisica", laddove la filosofia aveva dovuto fare delle asserzioni. La forza dell'arte è che persino la frase precedente è un'asserzione e non può essere verificata dall'arte. L'unica rivendicazione dell'arte è l'arte. L'arte è la definizione dell'arte.